

## “I gioielli di Gesù”. Risonanze dall’incontro dei giovani italiani con Papa Francesco

«**V**iete messi in cammino e siete venuti a questo appuntamento. E ora la mia gioia è sentire che i vostri cuori battono d’amore per Gesù [...] E’ stato bello e faticoso il cammino per venire a Roma [...] Ma altrettanto bello e impegnativo sarà il cammino del ritorno alle vostre case, ai vostri paesi, alle vostre comunità. Percorretelo con la fiducia e l’energia di Giovanni, il “discepolo amato”. Sì, il segreto è tutto lì, nell’essere e nel sapere di essere “amato”, “amata” da Lui, Gesù, il Signore, ci ama! E ognuno di noi, tornando a casa, metta questo nel cuore e nella mente: Gesù, il Signore, mi ama. Sono amato. Sono amata. Sentire la tenerezza di Gesù che mi ama. Percorre con coraggio e con gioia il cammino verso casa, percorretelo con la consapevolezza di essere amati da Gesù».

Tra i 70.000 giovani assiepati lungo i declivi e l’arena del Circo Massimo, ad ascoltare queste parole del Santo Padre Francesco, nel torrido pomeriggio romano dell’11 agosto 2018, c’erano anche quelli del Movimento Apostolico. Ascoltando assieme a loro il discorso del papa e, più in generale, osservando il loro comportamento durante i tre giorni del nostro pellegrinaggio romano — la loro gioia semplice, limpida, contagiosa; la vivace profondità del loro mondo inte-

riore, sollecitata dal confronto con i mille stimoli della città eterna; la loro disponibilità ad ascoltare, a dialogare, a lasciarsi guidare; la loro capacità di discernere la differenza tra i momenti di svago e quelli di spiritualità, senza mai banalizzare le occasioni di preghiera, di riflessione, di silenzio —, mi è tornata spesso alla mente l’espressione con la quale l’ispiratrice del Movimento Apostolico, Maria Marino, da sempre ama rivolgersi a loro, definendoli i “gioielli di Gesù”.

Si tratta di un’espressione che ben racchiude il senso delle parole di papa Francesco: i giovani sono preziosi per Gesù, sono il suo tesoro. Gesù li ama di un amore grande e tenero. Se questo è vero, noi adulti — sacerdoti e laici, insieme — abbiamo davanti al Signore e a loro una grande responsabilità. Siamo chiamati infatti a manifestare loro la grandezza e tenerezza di questo amore, seguendo l’esempio della nostra fondatrice. Un amore maturo, capace anche di fermezza e autorevolezza, ma senza rigidità e bigottismi di sorta. Un amore capace anche di correggere, richiamare, ma senza abbattere o mortificare. Un amore capace di annunciare tutte le esigenze del Vangelo, senza nulla aggiungere e nulla togliere, ma senza giudicare e condannare; un amore capace di accogliere, ascoltare e accompagnare sul sentiero della santità, che per primi siamo chiamati a percorrere se vogliamo essere guide autorevoli.

Se saremo capaci di questo amore — se cioè l’amore di Cristo, dimorando realmente in noi, si manifesterà a loro —, saremo capaci di aiutarli a crescere nell’amore per Gesù, di far battere sempre più i loro cuori di amore per lui, in un circolo d’amore, ricevuto e ridonato, che è la vera forza nel cammino della fede e della missione.

**Sac. Davide Marino**

## Va’ dietro a me, Satana!

**N**ella vita degli uomini esistono diverse modalità di svolgere il ministero di maestro. C’è il maestro di scienze naturali, di fisica, chimica, matematica, filosofia, psicologia, medicina, antropologia, teologia, letteratura, archeologia, papirologia. Ogni ramo del sapere ha un suo maestro appropriato. Ogni maestro dona la sua scienza ai suoi allievi. Poi esce dalla loro vita. Ognuno diviene a sua volta maestro nello scibile che ha imparato. Gesù è Maestro, ma è Maestro diverso da tutti i maestri di questo mondo. Lui è il Maestro che è sempre discepolo del Padre per l’eternità. Lui è in una obbedienza eterna, in un ascolto perenne del Padre suo. È Maestro perché ascolta il Padre. Vive quanto il Padre gli chiede. Dice agli uomini ciò che il Padre vuole che venga detto. Mostra come la volontà del Padre si compie. Lui è il Maestro che ascolta, vive, insegna solo quanto viene a Lui dal Padre suo.

Gesù non ha detto nessuna Parola proveniente dal suo cuore. Non ha fatto nessuna opera che sgorgasse dalla sua compassione. La sua Parola è Parola del Padre. Le sue opere sono dalla compassione del Padre, fatta interamente sua compassione. L’obbedienza al Padre di Gesù è dall’eternità e dura per l’eternità. Non solo Gesù è l’Obbediente al Padre, è anche l’Obbediente allo Spirito Santo. Il Padre tutto comunica a Gesù nello Spirito Santo. Gesù ascolta lo Spirito, vive l’obbedienza al Padre, mostra al mondo come si vive di vera, pura, ininterrotta obbedienza. Per questo motivo è un Maestro unico. Nessuno è Maestro come

Lui. Satana avrebbe voluto farlo Maestro senza il Padre, Dio senza Dio, Dio autonomo e Maestro autonomo. Se Gesù fosse caduto nella sua tentazione, non sarebbe più vero Maestro.

Pietro vuole essere maestro di Cristo, ma non ascoltando il Padre e neanche lo Spirito Santo. Si fa maestro di Cristo dal pensiero degli uomini. Gesù con fermezza lo invita a prendere il suo posto di discepolo. Lui non può essere maestro perché non è discepolo. Può il cristiano dirsi discepolo di Gesù, o suo ministro, o suo vicario, o suo apostolo, se si separa dal suo Maestro e agisce in totale e piana autonomia, poiché non fa più riferimento al Vangelo, che è la via visibile per appartenere al Maestro invisibile? Se non si ascolta la Parola visibile del Maestro, si potrà mai ascoltare la Parola invisibile? Se il cristiano diviene maestro alla maniera umana, è discepolo secondo gli uomini, ma di sicuro non è discepolo secondo Cristo Gesù. Ma se non è discepolo secondo Cristo Gesù, neanche è maestro secondo Cristo Gesù. Poiché è discepolo da se stesso e anche maestro da se stesso. Quale sarà il risultato? L’opera della salvezza non si compie, perché solo i veri discepoli di Gesù possono compiere la missione di Gesù, che è missione che sgorga dal cuore del Padre, per lo Spirito Santo. Madre di Dio, fa’ che ogni cristiano sia vero discepolo di Cristo Gesù per essere nel mondo vero maestro della Parola del Signore nostro Dio, nella luce e nella verità dello Spirito Santo.

**Mons. Costantino Di Bruno**

### Movimento Apostolico

Settimanale non a scopo di lucro. Diffusione gratuita.

Editore: Movimento Apostolico

Direttore Responsabile: Costantino Di Bruno.

Con approvazione ecclesiastica  
della Curia Arcivescovile di Catanzaro-Squillace

Autorizzazione n. 75 dell’8-2-1990 del Tribunale di Lamezia Terme. Direzione, Redazione, Amministrazione: Via B. Musolino, 23/E, Catanzaro.

Internet: [www.movimentoapostolico.it](http://www.movimentoapostolico.it)

e-mail: [info@movimentoapostolico.it](mailto:info@movimentoapostolico.it)

A cura dell’ufficio stampa del Movimento Apostolico

## DIALOGO TEOLOGICO, FEDELTÀ ALLA PAROLA DI DIO E ALLA SOLIDARIETÀ COL MONDO

Riflessioni a partire dal Messaggio di S.S. Francesco  
al "Catholic Theological Ethics in the World Church" (26-29.7.2018)

Circa 500 teologi moralisti hanno partecipato nel luglio scorso, a Sarajevo, alla III conferenza mondiale di etica teologica, sul tema "A Critical Time for Bridge-Building: Catholic Theological Ethics Today". Obiettivo di questa rete di studiosi "Catholic Theological Ethics in the World Church", sorta a Padova nel 2006 che ora conta un migliaio di membri, è di affrontare questioni controverse quali i cambiamenti climatici e le migrazioni, scuotendo le coscienze e provocando delle azioni sociali responsabili.

Il Santo Padre Francesco, nel messaggio ai partecipanti, plaude alla scelta del luogo, Sarajevo, "città di ponti", "carica di valore simbolico per il cammino di riconciliazione e di pacificazione" e soprattutto apprezza i valori e le finalità che questa scelta ispira: "Si tratta, senza rinunciare alla prudenza, di cogliere ogni segnale e mobilitare ogni energia per eliminare nel mondo i muri di divisione e costruire ponti di fraternità".

"I tre punti focali" del convegno vanno proprio in questa direzione. C'è innanzitutto "la sfida ecologica", che "contiene in sé aspetti che possono causare gravi squilibri, non solo sull'asse del rapporto tra l'uomo e la natura, ma anche su quelli delle relazioni tra le generazioni e tra i popoli... Il richiamo che voi fate al tema dei migranti e rifugiati è molto serio e provoca una metanoia che riguarda la riflessione etico-teologica, prima ancora di ispirare atteggiamenti pastorali adeguati e prassi politiche responsabili e consapevoli".

Lo scenario che si apre è "impegnativo e complesso" e richiede "persone e istituzioni che assumano una leadership rinnovata",

che aiuti "a scoprire e vivere un modo più giusto di stare al mondo come partecipi tutti di un destino comune". Come l'etica teologica può contribuire alla creazione di tutto ciò?

Il Santo Padre incoraggia la modalità per portare avanti tale riflessione: fare rete tra teologi delle varie discipline e istituzioni del sapere teologico, cercando, nel dialogo, la convergenza negli intenti: "Apprezzo l'intuizione che vi proponete di attuare: fare rete tra persone che, nei cinque continenti, con modalità ed espressioni diverse, si dedicano alla riflessione etica in chiave teologica e si sforzano di trovare in essa risorse nuove ed efficaci", cercando "con volontà sincera la convergenza negli intenti, nell'apertura dialogica e nel confronto sulle prospettive". Richiamando la recente Costituzione apostolica *Veritatis gaudium*, il Santo Padre richiama i criteri di fondo per un rinnovamento e un rilancio degli studi ecclesiastici: "l'importanza del «dialogo a tutto campo» (n. 4, b), che sta alla base dell'apertura intere e transdisciplinare" e "fare rete tra le diverse istituzioni che, in ogni parte del mondo, coltivano e promuovono gli studi ecclesiastici" (n. 4, d).

Da questo "stile di condivisione" certamente si trarranno "ispirazioni per analisi penetranti, attente alla complessità del fenomeno umano" e si impareranno "le forme della fedeltà alla Parola di Dio che ci interpella nella storia e della solidarietà con il mondo" verso il quale non si è "chiamati a emettere giudizi, ma a indicare strade, accompagnare cammini, lenire ferite, sostenere fragilità".

Sac. Gesualdo De Luca

IL GIORNO  
DEL Signore

IL FIGLIO DELL'UOMO  
DOVEVA SOFFRIRE MOLTO  
(XXIV DOMENICA T. O. ANNO B)

HO PRESENTATO IL MIO DORSO AI  
FLAGELLATORI (Is 50,5-9a)

Il Cristo di Dio non verrà sulla terra per essere acclamato, osannato, glorificato dagli uomini. Verrà invece per essere deriso, umiliato, insultato, tradito, rinnegato, venduto, consegnato ai pagani, crocifisso. Le profezie attestano che il Messia conosce quale sarà la sua vita sulla nostra terra e tutto subisce, tutto porta sulle sue spalle, perché sa che non resterà deluso. Con Lui c'è il suo Dio che lo assiste, gli dona la forza per vivere ogni umiliazione. Dopo aver superato ogni prova, il Signore suo Dio, lo risusciterà, gli darà la vita, lo esalterà, lo glorificherà, lo innalzerà sulla terra e nei cieli, lo costituirà Signore e Giudice dei vivi e dei morti. La sofferenza è la via per instaurare il regno di Dio sulla nostra terra. La profezia non solo ci rivela il dolore del Cristo di Dio, ci annunzia che esso è assunto volontariamente da Lui. Ogni peccato e ogni pena ad esso dovuta è presa dal Servo di Dio per espiarli in vece nostra, al posto nostro.

QUELLA FEDE PUÒ FORSE SALVARLO?  
(Gc 2,14-18)

La fede non è sapere che Dio esiste e neanche è conoscenza delle verità che sono assenza della sua vita. La vera fede, la fede che salva, è ascolto della Parola di Dio e piena obbedienza ad essa. Parola di Dio sono i dieci Comandamenti. Chi vuole la salvezza e la benedizione deve obbedire ad essi. Deve osservare questa Parola per tutto il tempo della sua permanenza nel suo corpo. La Parola di Dio è tutto il Discorso della Montagna. L'obbedienza a questa Parola è necessaria per avere la vita e la benedizione. La salvezza è dall'obbedienza alla Parola.

Separare la Parola dall'obbedienza, si fa della fede una pura filosofia, un pensiero. Questa fede non dona alcuna salvezza. Per l'apostolo Giacomo è una fede morta. La fede che giustifica, salva, redime è la fede che si fa obbedienza. Non c'è alcuna giustificazione senza obbedienza alla Parola. Si accoglie la Parola, si crede, ci si battezza, si è giustificati.

TU NON PENSI SECONDO DIO  
(Mc 8,27-35)

Pietro ha confessato che Gesù è il Cristo di Dio. Gesù confessa a Pietro chi è il vero Cristo di Dio. Il vero Messia sarà insultato, deriso, tradito, rinnegato, giudicato, condannato a morte, consegnato ai pagani per essere crocifisso. Il terzo giorno risusciterà. Pietro non vuole che Gesù passi per questa via di umiliazione. Lui dovrà essere un Cristo di gloria, non di umiliazione e di morte. Per questo non dovrà andare a Gerusalemme e lui farà di tutto per impedire che questo avvenga. Gesù con fermezza e fermezza di Spirito Santo comanda a Pietro di andare dietro a Lui e prendere il posto che gli compete, quello del discepolo. A lui non spetta il posto di maestro né oggi e né mai. I suoi pensieri sono secondo gli uomini, non secondo Dio. Ancora Dio lui non lo conosce e chi non conosce la purissima volontà di Dio, mai potrà fare da maestro agli uomini. Chi è allora il vero maestro? Colui che è sempre in ascolto di Cristo, nello Spirito Santo, così come Cristo Gesù, nello Spirito Santo, è in ascolto del Padre, per una immediata obbedienza ad ogni suo comando e desiderio.

a cura del teologo,  
Mons. Costantino Di Bruno